

Omelia di Mons. Alceste Catella
Vescovo di Casale Monferrato (AL)
per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale e
12° Anniversario della morte di Mons. Carlo Cavalla
4 gennaio 2011

Carissimi,

oggi celebriamo la memoria della dedicazione della nostra chiesa Cattedrale avvenuta il 4 gennaio 1107 ad opera del papa Pasquale II. E vogliamo anche ricordare il dodicesimo anniversario della morte del nostro vescovo Mons. Carlo Cavalla, con la gratitudine e l'affetto dei figli.

Sono tre le immagini che si incrociano e che ci vengono proposte dalla Parola di Dio e noi vogliamo brevemente ripercorrerle.

Una è l'immagine del tempio materiale (l'edificio): la nostra Cattedrale. Il tempio di Dio, ma che significato ha il tempio di Dio? Per che cosa ci si ritrova in un tempio materiale? E la prima lettura sembra dirci che, quasi, nel tempio si incrociano due movimenti, uno è il movimento di Dio e uno è il nostro. Infatti la bellissima preghiera di Salomone innanzi tutto sottolinea il movimento di Dio, lo invoca: "Volgiti, Signore, alla preghiera del tuo servo", e ancora: "Ascolta, siano aperti i tuoi occhi su di noi".

Ascolta, ascolta, ascolta! Sempre questo verbo. Ecco, potremmo dire, allora che il tempio è il luogo del chinarsi di Dio, Dio si china, si volge, volge i suoi occhi, volge il suo dito. Questo Dio che si piega verso la terra che siamo noi. Nella viene anche sottolineato l'altro movimento, che è il nostro movimento, cioè l'uomo che alza le mani: "Le nostre mani si alzano verso il cielo".

Ecco, vogliamo allora pensare la nostra Cattedrale, ogni nostra chiesa, come il luogo dell'incrociarsi di questi due movimenti, le nostre mani che si alzano verso Dio, il Dio che si china su di noi.

La seconda immagine è quella della Gerusalemme celeste, perché il tempio della terra è figura della città del cielo. Gesù, in un certo senso, relativizza il tempio della terra: abbiamo sentito ciò che dice alla samaritana: "Né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre", perché c'è un'altra città verso cui siamo in cammino. Ricordiamo che cosa dice il libro dell'Apocalisse; dice che nella città del cielo – nella Gerusalemme celeste – non esiste il tempio perché Dio è dappertutto, e la città non ha più bisogno di luce di sole o di luna perché la illumina la lampada dell'Agnello.

Ecco, è bello che noi oggi pensiamo alla Chiesa del cielo, alla Gerusalemme celeste in cui vivono i nostri cari. Pensiamo che questa è la città verso cui siamo in cammino, una città senza tempio, senza sole e senza luna, illuminata da Dio, e che i nostri cari vivono in questa luce dell'Agnello di Dio.

La terza immagine è quella della Chiesa. "Siamo edificati – dice l'apostolo Pietro – in tempio vivo". Il tempio fatto di mattoni è figura del tempio fatto di pietre vive che è la Chiesa di Dio. Che dono grande e che compito grande quello di essere pietre vive nella Chiesa.

Se noi ci radunassimo nelle chiese più prestigiose, ma ci radunassimo con un cuore di pietra, che senso avrebbero le chiese pur meravigliose?

Nella tradizione ebraica andare pellegrini a Gerusalemme significa lasciare là il cuore di pietra e tornare a casa con un cuore di carne; come aveva detto il profeta Ezechiele: "Io cambierò – dice il Signore – i vostri cuori di pietra in cuori di carne".

Sarebbe davvero bello se anche la nostra Cattedrale fosse così: fosse un luogo dove noi ogni volta che entriamo lasciamo, in qualche misura il cuore di pietra – la durezza del cuore – per tornare alle nostre case, alle nostre strade con un cuore di carne.

Sì, carissimi, lasciamo qui il cuore di pietra e torniamo a casa con un cuore di carne.